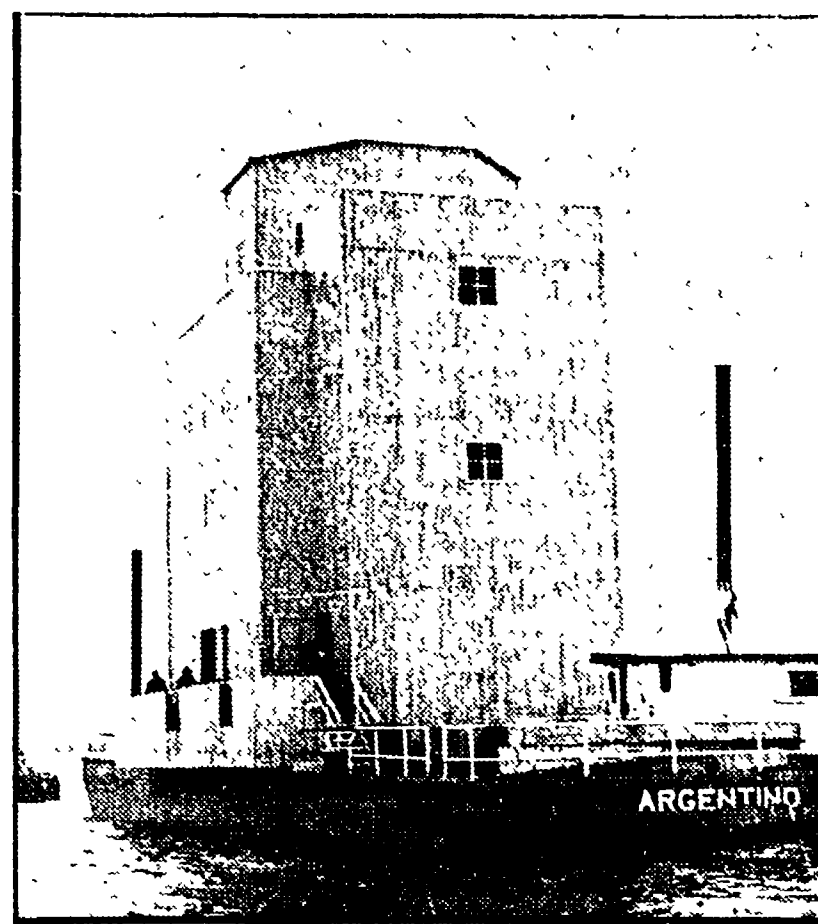


Il programma definitivo del «Carnevale» alla Biennale

Venezia va a teatro mascherata da Babele

Cento spettacoli in sei giorni - L'attenzione data alla ricerca sul linguaggio

ROMA - Su la maschera e su il sipario: la tradizione carnasciadesca vuole che in costume si possa usare senza...



Il teatro galleggiante progettato da Aldo Rossi, uno dei luoghi del Carnevale della Biennale veneziana

tra l'altro ci sono meno turisti; e il momento liberatorio in cui si interrompono le regole, il momento adatto per una verifica del linguaggio teatrale attraverso la maschera, il trucco, il travestimento, la parola...

lo) sia «provocando» questi interventi, in Italia come all'estero. Ecco dunque il grande mimo francese Marcel Marceau...

La Biennale teatro dedica un'attenzione particolare anche al linguaggio teatrale per l'infanzia, trova spesso il mentito. Il non stop teatrale dei giorni di Carnevale è parte di un'idea globale di programmazione teatrale della Biennale...

In parole povere, uno sforzo d'attenzione e di comprensione più critica e matura verso uno dei meccanismi essenziali del teatro, il linguaggio appunto. Non per questo vengono dimenticati i suoi «fratelli poveri»...

Interessanti ricerche e proposte teatrali in questi giorni sulle scene romane

Dall'antica foresta alla nostra giungla

«Branco», il nuovo spettacolo di Remondi e Caporossi



ROMA - In principio era il simbolo di continuità del nostro genere, o preistorici arnesi da lavoro. Ecco, paradossalmente, a correggere l'eventuale pessimismo della prospettiva di Branco c'è la concretezza, la vivezza degli oggetti inanimati...

distinto signore e da una giovane donna dal colorito abbinamento. Emblemata padronale (sono essi, tra l'altro, a impossessarsi di un mucchio di cose), ma esposto ad ogni ironia.

Remondi e Caporossi, dunque, non simentiscono la coerenza e originalità della propria ricerca. Peccato che, soprattutto il primo, si tengano personalmente ai margini dell'opera. Ma gli interpreti, professionisti e no, da loro guidati, funzionano a dovere, con bevi sbavature. Caldo il successo.

Aggeo Savioli

Quello strano Priapo ricorda il Ventennio

Singolare lettura scenica da Gadda

ROMA - La lettura dei testi di narrativa, fin dai primi e elementari approcci didattici, è sempre stata legata ad una mancanza di partecipazione tonale ed emotiva. Un'infinita di scolaresche si è incagliata su questa ormai atavica, pessima abitudine...

Lo strutturalismo, in questi ultimi decenni, con l'approfondito studio dei contenuti della forma, ha finalmente fatto un po' di luce su questa ormai atavica, pessima abitudine: l'andamento fonetico delle parole ha il suo inequivocabile valore contestualistico, e proprio per questo l'interprete deve e sonora di un testo ha la capacità di rivelare, in maniera abbastanza preminente, le idee che caratterizzano il testo stesso.

Nicola Fano

CINEMAPRIME

«Mafu», una terrificante storia d'amore

Due sorelle fra le nuvole

MAFU. UNA TERRIFICANTE STORIA D'AMORE. Regista: Karen Arthur. Interpreti: Lee Grant, Carol Kane, Will Geer, James O'Keefe. Tratto dalla commedia «Toi et tes nuages» di Eric Westphal, sceneggiata per lo schermo da Don Chastain. Fantastico, Statunitense, 1978.

Cissy, la più giovane delle due sorelle che ha trascorso col padre un lungo periodo tra le più sperdute e arretrate popolazioni del Contiente Nero, vive nella grande casa una sua esistenza bizzarra fatta di viaggi e di giochi mutati dal culto ossessivo del padre e dal ricordo della sua dimesticazione con gli uomini, gli animali, le piante delle lontane contrade africane.



Carol Kane e Lee Grant

Già coreografa, ballerina, attrice, Karen Arthur ha cambiato pelle e mestiere nel '75 quando con l'opera prima «Lagacy» (apparsa recentemente sui nostri teleschermi) attese subito, in rassegne internazionali quali quelle di Berlino e di Locarno, considerevoli e meriti riconosciuti. Conquistato, dunque, di slancio il ruolo di cineasta, la Arthur ha tentato il successivo passo con questo «The Mafu cage (La cuccia di Mafu)» presentato a Pesaro '79 e naturalmente enfatizzato dai distributori nostrani col titolo grandguignolesco «Mafu, una terrificante storia d'amore».

Cissy procurandole, uno dopo l'altro, animali che le danno l'illusione di essere ancora nella giungla africana. Tra questi un orangutan (ovviamente ribattezzato Mafu) col quale Cissy, dopo aver trascorso un breve periodo di serena compagnia, sperimenta rovinosamente la propria tirannica volontà di sopraffazione fino ad uccidere anche questa povera bestia.

togliere agli appassionati di storie orripilanti il gusto della sorpresa: anticipiamo soltanto che il cerchio si chiude di sanguinoso ritorno alle due sorelle e che inquietanti segnali balenano in quel loro rapporto intessuto di mutui delitti dal culto ossessivo del padre e dal ricordo della sua dimesticazione con gli uomini, gli animali, le piante delle lontane contrade africane.

Opera quanto mai folta di simboli e di allusioni, «Mafu» fa ricorso a tutte le più sofisticate suggestioni e a tutte le sottigliezze di un mestiere già maturo per accreditare questa tormentosa storia. Talvolta riesce a suscitare conturbanti sensazioni, talora coinvolge con un ritmo da suspense degno dei migliori «thrilling», ma in prevalenza il racconto si estenua e poi in torpide e torbide atmosfere che, se da un lato evocano sinistri riverberi dell'irrazionale, dall'altro si mostrano anche sofferti e troppo insistenti indulgenze verso inafferrabili e probabilmente irrilevanti trasfigurazioni.

Benissimo interpretato da Lee Grant (Ellen) Carol Kane (Cissy) e fotografato (operatore John Bailey), «Mafu» tocca indubbiamente la dimensione di un lavoro originalmente concepito e realizzato (anche al di là del persistente impianto teatrale dell'intreccio), senza peraltro condensarsi nella piezzatura creativa che Karen Arthur aveva già conseguito felicemente con la sua ricordata prova d'esordio, «Legacy».

Sauro Borelli

A Roma il nuovo recital del cantautore Franco Califano

Prima saltimbando e poi poeta

ROMA - «Ma tutto il resto è non». Non quel bel quarantenne tinte, già abbasstanza fosche, del suo due turno pessimismo «cosmico». Franco Califano è ritornato sulle scene in grande stile, allestendo un recital di due ore pretenziosamente intitolato «Poeta saltimbando». Una «retirée» di indubbio richiamo, ancora più esportabile dalle ormai archiviate vicende giudiziarie (una denuncia per sfruttamento, percosse e lesioni e il ritrovamento di una forte quantità di anfetamine) che sono costate al Califano due mesi e mezzo di galera. È vero, è vero, il «Poeta saltimbando» è un'opera di borghesia e del delinquente tanto - come afferma - da trovarsi a suo agio sia a Rebibbia che alla Scala, sia al teatro Aurora allegrata sia in una sorta di cinema curiosa quasi il desiderio morboso

di «copprire il versante male detto». Non quel bel quarantenne tinte, già abbasstanza fosche, del suo due turno pessimismo «cosmico». Franco Califano è ritornato sulle scene in grande stile, allestendo un recital di due ore pretenziosamente intitolato «Poeta saltimbando». Una «retirée» di indubbio richiamo, ancora più esportabile dalle ormai archiviate vicende giudiziarie (una denuncia per sfruttamento, percosse e lesioni e il ritrovamento di una forte quantità di anfetamine) che sono costate al Califano due mesi e mezzo di galera. È vero, è vero, il «Poeta saltimbando» è un'opera di borghesia e del delinquente tanto - come afferma - da trovarsi a suo agio sia a Rebibbia che alla Scala, sia al teatro Aurora allegrata sia in una sorta di cinema curiosa quasi il desiderio morboso

rosa alla ricognizione cruda sul vivere di coppia, con l'aggiunta di quella bonarietà romanesca che dovrebbe di gerire ogni angustia. «Io sono un uomo timido, un poeta dell'assurdo, un clown tragico, il Pasolini della canzone...». Come modestamente ribattezzato Mafu, Califano si ritiene tremendamente affascinante, e quel che più conta, assolutamente vero. I suoi monologhi traudano «immagini» e «verità», ma il racconto si stempera nella retorica e nella battuta coriva, nell'illustrazione di donne terribili che, come api regine, consumano il maschio e poi ne fanno scempio. Molto meglio le sue prime canzoni, quelle portate al successo da più solidi esecutori (instabilmente stupenda è ancora «La chiamavo estate»), magari meno ambiziose

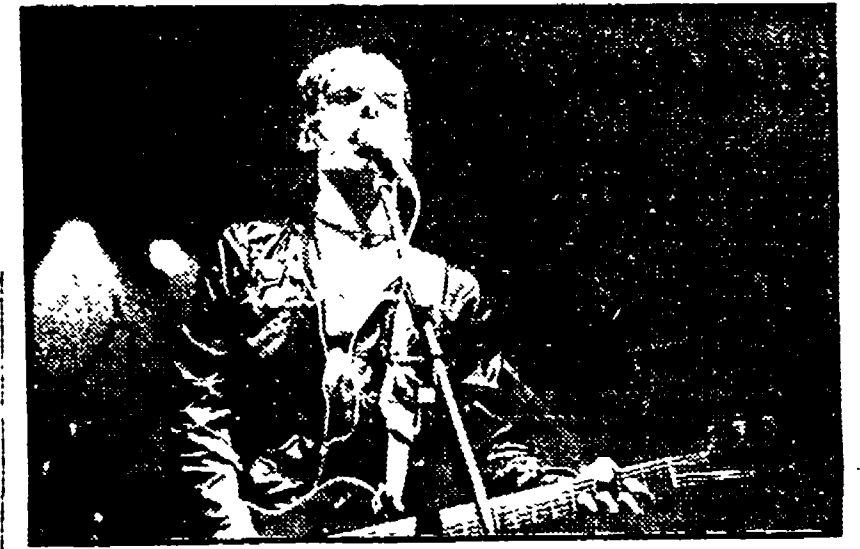
ma sicuramente più belle. Oggi, però, Califano si prefigge altre mete: «voglio dire la verità sul rapporto a due, anche se le cose che dico sono contro l'unione». E intanto, novello papà in fregola di beneficenza, si è messo a presiedere una società sportiva, il Gruppo Sportivo Torrevecchia, che raccoglie 110 ragazzi «tolti dalla strada», molti dei quali figli di detenuti. Gli costano trenta milioni all'anno ma non si lamenta: a lui, collegiale impunito, autore di fotogrammi, frequentatore di prigioni e amante disordinato («ma non per libidine»), non pare vero fare un'opera di bene. E i soldi? «Mi hanno accusato di sfruttamento, ma loro non sanno che io sono uno che guadagna soldi e li butta nel giro. Se lo dice lui...». mi. an.

Un concerto dei «Telephone»

C'è anche un rock che parla francese

ROMA - I Telephone sono quattro ragazzi francesi. Jean Louis Aubert suona la chitarra e canta, Louis Bertignac anch'egli cantante e chitarrista, Corinne Marienneau bassista, Richard Kolinka batterista. Sono un gruppo rock. La loro storia è quella che molti gruppi rock hanno alle spalle. Da piccoli compagni di scuola, l'amore per il rock li unisce e nel nome dei grandi iniziò la «lunga corsa». Arriva il primo tour importante, i primi successi, una certa popolarità tra i giovani, e poi il primo disco, «Grande ton venin», che in pochissimo tempo raggiunge elevatissime punte di vendita. E allora arriva il successo, quello vero; vanno in copertina sulle riviste specializzate più importanti, arriva il disco d'oro per le vendite in Francia, e il pubblico grida i loro concerti anche in Inghilterra e nel resto d'Europa. Anche si «Tenda a strisce» di Roma, l'altra sera, è successo tutto quello che deve succedere in un concerto rock.

I Telephone erano in ottima forma, e la gente che via via si ammassava sotto il tendone era pronta ad accogliere e a restituire l'energia esplosiva del loro ritmo. Tutto si è svolto senza intoppi: la musica dei Telephone è un rock duro, d'impatto. Il sound è quello tagliente delle due chitarre-basso-batteria. Ad ascoltarli, la mente corre al rock dei «vecchi»: i Rolling Stones, gli Who, anche i Led Zeppelin ritornano nelle mente e nelle parole come nella spontaneità e nelle intonazioni. I testi sono scarni, seri e il loro linguaggio si rifà alle espressioni tipiche dei giovani francesi post-Sessantotto. Ma il rock va oltre le barriere linguistiche e «arriva» attraverso i suoi canali e le sue correnti, diretto alla testa: semplice e diretto le intenzioni, i messaggi. Un rock sanguigno, profondamente legato al rock inglese degli anni '60; piuttosto che alle «new wave» «europee» e quella americana. Del rock più genuino mantengono inalterate le caratteristiche di aggressività, talvolta anche di rozzezza, ma la grinta e l'energia sono quelle giuste.



statistiche di aggressività, talvolta anche di rozzezza, ma la grinta e l'energia sono quelle giuste.

Il concerto è salito in un crescendo d'intensità, e già dopo pochi brani, la platea era in delirio. Tutti in piedi, protesi verso le fionde, a conferma che l'energia c'è, e che invece sono le occasioni che mancano. Il concerto dei Telephone ha offerto l'opportunità di ascoltare del rock ben suonato, ma forse rappresenta un'occasione anche per il futuro. Infatti, sono già annunciati altri arrivi interessanti: Larry Martin (Rocky, Alan Parson, i Magma, con i Telephone è stata una bella serata di musica; e allora perché non ricominciare in grande stile con i rock a Roma?

Roberto Sasso

PRIMO CAMPERING MARKET



MOSTRA MERCATO DEL NUOVO E DELL'USATO roulotte-campers-campeggio-piccola nautica BOLOGNA PARCO NORD 1-9 MARZO

Orari della manifestazione: giorni feriali ore 10-23 sabato domenica ore 10-23 Per informazioni telefonare al: 051-434452/53/4657